

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ V domenica del Tempo ordinario  
- 10 febbraio  
■ Letture: Isaia 6, 12a.3-8; Salmo 137;  
1Corinzi 15, 1-11; Luca 5, 1-11

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Giornalisti cattolici, il patrono è s. Francesco di Sales

San Francesco di Sales è considerato il padre della spiritualità moderna; la sua missione di predicatore e il suo pensiero sono costantemente rivolti alla condizione dei laici, si impegna a divulgare un modello di vita cristiana alla portata di tutti, in particolare delle persone comuni che vivono le difficoltà della quotidianità. Nato a Thores, in Savoia, nel 1567 da una nobile famiglia, si forma con la cultura classica, ma durante il periodo accademico gli interessi teologici molto profondi lo inducono al sacerdozio. La sua missione, quella di salvare la cristianità, nel periodo in cui imperversa la Riforma protestante lo porta a essere nominato Vescovo di Ginevra, città simbolo del calvinismo; qui Francesco



Francisco Bayeu,  
«San Francesco di Sales»,  
Museo del Prado, Madrid

prosegue l'opera pastorale scegliendo non la contrapposizione polemica con i protestanti, ma il metodo del dialogo. I suoi insegnamenti sono intrisi di misticismo e di nobile elevazione spirituale. Predicatore tenace, abile e instancabile, non pago dei risultati ottenuti dal pulpito e con l'intento di raggiungere il maggior numero di persone, rafforza le prediche con azioni all'avanguardia per l'epoca: fa pubblicare e affiggere nei luoghi pubblici dei «manifesti» composti in stile semplice, ma efficace. Nel 1923, quella che sul finire del Cinquecento era considerata un'innovativa attività divulgativa fa meritare a Francesco il titolo di santo patrono dei giornalisti, la cui memoria si celebra il 24 gennaio. Morto a Lionne nel 1622, viene dichiarato santo e successivamente è proclamato dottore della Chiesa da Leone XIII. Al suo nome e alla sua missione si ispira la famiglia dei Padri Salesiani. A San Francesco di Sales è intitolata la chiesa all'interno della casa madre dei Salesiani, poco discosta dalla basilica di Maria Ausiliatrice. Fu voluta da don Bosco in sostituzione della cappella Pinardi, a Valdocco poiché non era più sufficiente ad accogliere i ragazzi dell'oratorio; l'inaugurazione avvenne il 20 giugno 1852. A Torino vi sono altre due chiese dedicate a San Francesco di Sales: una in via dei Mille, forse meglio conosciuta come chiesa delle Sacramentine, di gusto neoclassico, costruita tra il 1843 e il 1850 su progetto dell'architetto Dupuy e con pronao di Carlo Ceppi. L'altra chiesa, di moderna fattura, si trova in via Malta 42.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

## Non temere. Io sono con te

La Sacra Scrittura ci ha abituati a pensare a Dio come un Dio che parla agli uomini e si rivela loro. Possiamo dire la stessa cosa, affermando che Dio si manifesta non solo a qualche privilegiato, ma a tutti in vario modo. Le letture bibliche di oggi sembrano alludere ad un modo straordinario di manifestarsi, come nel caso della vocazione di Isaia, ma anche ad un modo più ordinario, come ci racconta il Vangelo. In tutti e due i casi c'è bisogno però di fare un discernimento: dunque, non solo le manifestazioni straordinarie del soprannaturale hanno bisogno di una Chiesa che sappia discernere e dire se un evento viene dal cielo, oppure no. I testi biblici ci offrono alcuni criteri importanti per un vero discernimento.

Sia nel caso di Isaia come nel caso di Simon Pietro l'iniziativa è di Dio: non è l'uomo che deve costruire un'esperienza soprannaturale mettendo in atto delle tecniche o delle formule particolari, ma la decisione e le modalità di tale intervento sono assoluta prerogativa di Dio. L'uomo non può pretendere di «catturare» il divino costringendolo a manifestarsi. Questa pretesa è ciò che distingue la magia dall'autentica religione: è una pretesa blasfema e del tutto irreligiosa; facilmente



«Vieni e seguimi»,  
negli affreschi  
della collegiata  
di San Gimignano  
(Siena)

in essa si manifesta il demoniaco, non il divino! Quando è Dio oppure i suoi angeli o i suoi santi a manifestarsi, l'uomo a tutta prima è colto da un senso di timore e di spavento: la rivelazione della santità di Dio mette l'uomo a disagio; immediatamente l'uomo avverte la propria diversità da Dio, cioè sente di essere peccatore; per cui quasi vorrebbe fuggire e non potendolo, sente il bisogno di pentirsi e di purificarsi dai propri peccati. Così avviene in Isaia, così in Simon Pietro. Quando una presunta manifestazione soprannaturale non spinge l'uomo alla conversione, certamente non viene da Dio. Questo criterio vale anche per quelle manifestazioni soprannaturali che avvengono in contesti piuttosto ordinari, come ad esempio il maturarsi di una vocazione particolare: non

esiste infatti una chiamata di Dio a rimanere tali e quali, mediocri e peccatori come prima. Ignazio di Loyola è molto chiaro in proposito nel libro dei suoi *Esercizi spirituali*. Al turbamento dell'uomo Dio risponde con un'iniziativa rassicurante che rivela il suo amore misericordioso. L'uomo percepisce allora che ciò che sta avvenendo è grazia, cioè un'iniziativa di salvezza. Per questo molte volte nella Bibbia ai suoi interlocutori Dio dice: «Non temere!». Anche nell'annunciazione l'angelo ripete a Maria questa parola.

Un ultimo elemento: Dio affida ai suoi amici una missione che opererà un cambiamento nella loro vita. Dio cioè non fa mai delle semplici visite di piacere, non si comunica per il solo gusto di offrire un po' di intrattenimento, ma interviene nel-

la nostra vita imprimendole una direzione nuova oppure una marcia più spedita. Dio non parla per nostro divertimento o per soddisfare la nostra curiosità o per darci qualche ebbrezza esoterica e neppure scomoda i suoi angeli o i suoi santi per queste cose. Nel caso di Isaia, egli scoprì la sua vocazione profetica e, da pavido qual era, si ritrovò pieno di forza per una missione non facile. Anche Simon Pietro comprese che la sua vita sarebbe cambiata radicalmente e non oppose più alcuna resistenza, lui che prima che le reti si riempissero aveva obiettato a Gesù. La fede di tutti e due, nel contatto con Dio, si era irrobustita: essi che poco prima avrebbero avuto paura a fare un passo, ora erano pronti per una missione che esigeva un sì totale all'assoluto di Dio.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# La Comunione sotto le due specie

Quali sono i limiti dell'estensione della cosiddetta Comunione sotto le due specie? La domanda, rivolta ai responsabili dell'Ufficio liturgico, non manifestava tanto il timore di qualche abuso liturgico perpetrato in questa o quella comunità, quanto piuttosto lo sconcerto di fronte alla mancanza dell'uso, se così possiamo esprimerci, in relazione all'abuso: lì il problema è quello di un uso sbagliato; qui il problema avvertito è quello di un uso assente. Per rispondere, precisiamo anzitutto cosa si intenda per Comunione «sotto le due specie»: viene normalmente così denominata la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, facendo riferimento alle specie, cioè alla «forma» del pane e del vino. Quella che oggi rappresenta un'eccezione, nel primo millennio era la regola, tanto in Occidente quanto in Oriente. La sua scomparsa - intorno all'VIII - è dovuta a motivi pratici e teologici insieme: la diminuzione della frequenza alla Comu-

nione eucaristica, insieme alla clericalizzazione della Messa; il timore di irriverenza (di versare cioè il vino consacrato), insieme alla concentrazione dei teologi sulla presenza reale di Cristo nel pane consacrato. Questo contesto liturgico e questo clima ecclesiale hanno fatto sì che i tentativi di ripristinare la pienezza del gesto eucaristico fossero segnati da un certo risentimento nei confronti dei sacerdoti e da discutibili dottrine della presenza reale. È per questo motivo che il Concilio di Trento dichiarò che la comunione al calice non era un precetto vincolante per tutti i fedeli, e che la comunione al Corpo di Cristo era sufficiente, giacché - come diceva già san Tommaso - il sacerdote offre e consuma il Sangue a nome di tutti (in persona omnium e non solo in persona *Christi capitis*) e in ciascuna delle due specie Cristo è contenuto e ricevuto per intero. Ripristinato dal Vaticano II, il gesto della Comunione sotto le due specie è dall'Or-

dinamento Generale del Messale Romano vivamente raccomandato, in quanto esprime con maggiore pienezza la sua forma di segno: «risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore, ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre» (Ordinamento generale del Messale romano, 281). La Comunione sotto le due specie è non solo raccomandata in alcune circostanze particolari (nelle comunità religiose, agli alunni del seminario, in un ritiro spirituale, agli sposi nella Messa del Matrimonio...), ma anche permessa ogni volta che sembra opportuno al sacerdote, previo il consenso del Vescovo (quindi, di per sé, anche ogni domenica), purché «i fedeli siano ben preparati e non ci sia pericolo di profanazione del Sacramento, o la celebrazione risulti troppo difficoltosa

per il gran numero di partecipanti o per altra causa» (283). Si discute tra i canonisti se, per quanto riguarda la facoltà data dal Vescovo di permettere ai sacerdoti la Comunione sotto le due specie «ogni volta che sembri opportuno», sia necessaria una richiesta esplicita della comunità o del sacerdote, oppure se basti la regola del silenzio-assenso. In ogni caso, i criteri che rendono opportuna la comunione al Pane e al Vino eucaristici sono essenzialmente quelli della preparazione dei fedeli, di una attenzione piena di rispetto e di un senso pastorale di misura e opportunità. Quanto alla modalità concreta, quella dell'intinzione dell'ostia nel calice è la via certamente più semplice. Il fatto che in molte nazioni del mondo occidentale non si abbia timore di presentare il calice perché vi si possa bere direttamente è in ogni caso un invito a non avere paura di offrire questa possibilità, ogni volta che si presentano le condizioni sopra descritte.

Ufficio liturgico diocesano